

26 e 27 settembre ore 21

**“Ménélas rebético rapsodie”**

di **Simon Abkarian**

con Simon Abkarian, Grigoris Vasilas (canto e bouzouki), Giannis Evangelou (chitarra)

direzione di scena Maral Abkarian

Una produzione Les Métamorphoses Singulières, Le Grand Parquet et Tera

**Prima italiana**

*“Su Menelao ed Elena abbiamo idee e punti di vista spesso arbitrari e legati a luoghi comuni. Il primo viene sempre descritto come un debole, un pappamolle o addirittura un vile. Il fatto che suo marito non sia “all’altezza”, toglie alla fuga di Elena qualsiasi fuga amorosa. Lei non parte con Paride, ma fugge da un tipo privo di fascino e bellezza. In conseguenza di questo fatto, Elena diventa l’archetipo della puttana, colei che causa morte e discordia. Le si vieta di decidere del proprio destino. E in questo periodo arcaico in cui la figura femminile è l’oggetto di tutte le brame, è ancora oggi difficile per gli uomini capire la decisione di una donna innamorata. Ho voluto analizzare e comprendere la solitudine di Menelao, tentando di ridisegnare i contorni di questa sofferenza amorosa sempre occultata dalla guerra di Troia. Ho voluto convocare una parola scritta, una lingua densa e ardua, un linguaggio poetico lirico e triviale. Ho voluto ridare centralità al verbo, senza artifici. Nella messa in scena, dunque, non si ricorrerà a effetti di alcun tipo. Ci saranno soltanto tre sedie, un tavolo, un attore e due musicisti. È la musica dei bassifondi, il blues della Grecia. Canta gli amori perduti, i tradimenti, i delitti d’onore, l’alcol, la droga. I canti rebetici sono gli ultimi sussulti di una parola libera. Non erano stati forse vietati sotto la dittatura di Metaxas? Sì, quei canti erano troppo sovversivi, ma soprattutto erano ritenuti troppo orientali. I colonnelli fascisti sognavano una Grecia occidentale. Il vicino Atatürk non aveva forse sostituito il fez tradizionale con il berretto, e soprattutto non aveva vietato le confraternite sufi? Orientale era diventato una regressione, bisognava essere occidentali a tutti i costi. Oggi ne vediamo gli effetti perversi. (Ovviamente non è l’idea di “occidentale” che è perversa, ma il concetto di “a tutti i costi”.) Bisognava distruggere i bouzouki e i baklama, vietare alla radio la voce sovversiva perché poetica del rebetico. I canti rebetici sono gli ultimi echi della tragedia greca. Grigoris e io ci siamo ritrovati in diverse occasioni in Grecia e altrove. Tante e tante volte abbiamo cantato e ballato attorno a un tavolo. Ma soprattutto ci eravamo promessi di realizzare un lavoro comune. Questa promessa l’abbiamo mantenuta, lui con il bouzouki e la sua voce venuta dal tempo antico, e io con la mia scrittura”.*

Simon Abkarian

**Simon Abkarian**

Con la sua compagnia Simon Abkarian ha messo in scena: *Pene d’amor perdute* di Shakespeare (Théâtre des Bouffes du Nord, 1998), *L’Ultime Chant de Troie* di cui ha realizzato un adattamento da Euripide, Eschilo, Seneca e Parouïr Sevak (MC93 di Bobigny, 2000) e *Tito Andronico* di Shakespeare (Théâtre National de Chaillot, 2003). Nel 2010/2011 ha presentato *Mata Hari* di Jean Bescos al Théâtre des Bouffes du Nord e al Théâtre National di Tolosa.

Nel 2008 ha scritto e messo in scena *Pénélope ô Pénélope*, il cui testo è stato pubblicato da Actes Sud-Papiers. Lo spettacolo ha ottenuto il Prix du syndicat de la critique 2008 per il migliore testo teatrale (Théâtre national de Chaillot, 2008; tournée 2009/2010 in Francia, a Beirut, Madrid...). Nel 2011/2012 ha scritto *Ménélas rapsodie*. Nel settembre 2013 ha presentato il seguito di *Pénélope*, *Le dernier jour du jeûne* al Théâtre du Gymnase di Marsiglia.

Simon Abkarian ha recitato al Théâtre du Soleil sotto la direzione di Ariane Mnouchkine (*L’Histoire terrible mais inachevée de Norodom Sihanouk* e *L’Indiade* di Hélène Cixous, il ciclo degli Atridi di Euripide ed Eschilo...). In seguito ha lavorato con Irina Brook in *Une bête sur la lune* (Molière per il Migliore attore, 2001) di Richard Kalinoski, e poi con Silviu Purcarete, Paul Golub, Antoine Campo, Simon McBurney, Peter Brook, Cécile Garcia-Fogel e Laurent Pelly.